

Salvatore Maurici

E' nato a Sambuca di Sicilia il 20 Agosto 1948. Ha collaborato con diverse testate giornalistiche e ha pubblicato numerosi libri. Docente di scuola secondaria a Palermo è appassionato di storia e vicende relative al mondo contadino ed operaio. Da sempre attento osservatore di problematiche sociali.

La camicia nera

Anni fa sono stato a Santa Ninfa come animatore culturale in un progetto finanziato dal Comune e gestito da un'associazione ecologista. In quell'occasione ho conosciuto Pietro Leggio. Lui era stato chiamato per parlare ai ragazzi della civiltà contadina, degli attrezzi di lavoro dei tempi antichi. Pietro è stato una persona amabile, buon conversatore, egli ha tratteggiato cinquant'anni di storia locale partendo dagli inizi del periodo fascista fino al terremoto del '68. Ricordarne la figura è come rendere omaggio a lui e a tutti i contadini che negli anni della miseria e della dittatura si sono sempre adoperati con orgoglio a mantenere intatte le loro convinzioni ideologiche. Riporto una significativa parte del suo intervento nella riunione tenuta con i ragazzi.

"Mi chiamo Pietro Leggio, Tutta la vita sono stato un contadino, ho lavorato la terra, la mia terra, ho arato con i muli per molti anni, con gran fatica e sudore, poi sono comparse le prime macchine, i trattori, le trebbie ed allora la nostra fatica di contadini ha cominciato ad essere più sopportabile, direi più umana. La mia famiglia ha sempre posseduto la terra, poca ma sufficiente per non patire la fame. Cosa ben diversa è stata la situazione per molti abitanti di Santa Ninfa fino al 2° dopoguerra. Costoro hanno patito forti umiliazioni, fame. Hanno scoperto l'emigrazione e sono andati via in massa verso un futuro certamente più sereno anche se lontano dai parenti e dagli amici.

In periodo di fascismo io avevo un maestro iscritto al Fascio, egli era anche il Podestà di Santa Ninfa, una brava persona ma pur sempre un fascista! Ogni tanto sollecitava mio padre perché mi facesse indossare la camicia nera, per partecipare ai saggi ginnici che si tenevano in paese ogni sabato. Mio padre che era sempre stato un socialista, di camicie nere non ne voleva sentire parlare e ad ogni mia richiesta solitamente mi rispondeva; "Tu la cammisa nivura ti la metti sulu quannu jé moru". Io a quell'età che potevo capirne di politica? M'interessava avere la camicia nera perché in questo modo di sabato, potevo andare con i miei compagni di classe in piazza a fare ginnastica. Dopo diversi tentativi andati tutti a male, il Podestà mandò a chiamare mio padre, egli lo fece sia nella sua veste di maestro elementare che in quella di podestà che a quei tempi contava molto. Mio padre si presentò al gerarca fascista, nella sede del Municipio di Santa Ninfa, che gli rinnovò più volte la sua richiesta di vestirmi da giovane balilla come tutti i miei compagni di classe. Mio padre rifiutò decisa-

te: "Prufissuri, sintissi a mia, jè la cammisa nivura a me figliu nun ci la fazzu, si lei si pronta pi fariccilla, ci dicu subito chi nun ci l'acchetu, picchi eni me figliu, beddu a 'na parola. Lei comu la voli pinsari la pensa. Si lei voli mi pò puru mannari a li confini. Chi voli, ognuno havi li so idee, ju sugnu antifascista, socialista e basta".

Il professor Cudia che era una brava persona gli rispose: "Piddu, Piddu, ricordati chi si spaglia cu lu ventu comu veni, nun si spaglia mai contro ventu. Stai attentu a chiddu chi fai, stai attentu".

"Prufissuri, lei po' spagliari comu voli, jè lu fazzu cu la me testa, jè cammisa nivura nun ci n'accattu a me figliu". Mio padre fu di parola, non mi comprò la camicia nera: per punizione, siccome quel giorno io all'adunanza ci volevo andare, mi portò con sè in campagna a raccogliere lino. Un fatto questo che mi è rimasto fermo nella memoria."